

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

all'apertura della prima Sessione delle Camere

IL 18 FEBBRAIO 1861

Alle ore 11 antimeridiane S. M. la quale era stata preceduta dalle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca di Aosta, fa ingresso nella nuova aula della Camera dei Deputati, in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni dei signori Senatori e Deputati, e di un concorso grandissimo di persone ed alle grida di *Viva il Re d'Italia*.

S. M. per bocca del Ministro dell'Interno invita i Signori Senatori e Deputati a sedere.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, indi quello dell'Interno, premessa da ambidue la lettura della formola di giuramento, procedono all'appello nominale dei nuovi Senatori e dei Deputati, i quali, essendo presenti, prestano giuramento.

S. M. pronunzia quindi il seguente discorso:

Signori Senatori, Signori Deputati!

« Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli, e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

« A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi, veglierete perchè la unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata (*Vivi segni di approvazione*).

« L'opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono propizi gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei Consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale (*Applausi*).

« L'Imperatore dei Francesi, mantenendo ferma la massima del non intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia nel suo affetto alla causa italiana (*Nuovi applausi*).

« La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e di Solferino un nodo che sarà indissolubile (*Applausi vivissimi*).

« Il governo ed il popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti (*Applausi*) e ci furono larghi di confortevoli uffici, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria (*Applausi prolungati*).

« Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre principe, gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di lui e di simpatia verso la nobile nazione germanica: la quale, io spero, verrà

« sempre più nella persuasione, che l'Italia, costituita nella sua unità naturale, non può offendere i diritti nè gli interessi di altre nazioni (*Vivi applausi*).

Signori Senatori, Signori Deputati!

« Io sono certo che vi farete solleciti a fornire al Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare (*Applausi*). Così il Regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza (*Vivi applausi*).

« Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo. Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona (*A queste parole il Parlamento ed il Popolo dalle tribune prorompono in unanimi e fragorosi applausi. I Senatori e Deputati si rizzano in piedi battendo le mani e gridando Viva il Re d'Italia*) ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti di una nazione (*Vivi segni di approvazione*).

« Dopo molte segnalate vittorie l'esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva un nuovo titolo di gloria espugnando una fortezza delle più formidabili (*Applausi vivissimi*). Mi consolo nel pensiero, che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili (*Applausi prolungati*).

« L'armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova e di Venezia (*Fragorosi applausi*).

« Una valente gioventù, condotta da un Capitano che riempi del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli italiani (*Applausi*).

« Questi fatti hanno ispirato alla nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiacio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di re e di soldato (*Acclamazioni vivissime e prolungate e voci generali di Viva il Re d'Italia*).

S. M. per bocca del Ministro dell'Interno, dichiara aperta la Sessione Parlamentare per l'anno 1861. L'adunanza si scioglie alle ore 11 3/4 fra le acclamazioni le più vive al Re ed all'Italia.